

SOMMARIO

- 1 – DALL' EMERGENZA ALLO SCAMBIO, IL MOMENTO DELL' AMICIZIA PRODUTTIVA VA IN ARCHIVIO
2 – RAPPORTO AVIB SULLE CASE – FAMIGLIA DOPO IL CONVEGNO DI BREST
3 – DOMANDE DI LAVORO PER GIOVANI BIELORUSSI DA OCCUPARE IN AZIENDE ITALIANE IN BELARUS
4 – DAL MAROCCO ANCORA CATTIVE NOTIZIE

1 – DALL' EMERGENZA ALLO SCAMBIO, IL MOMENTO DELL' AMICIZIA PRODUTTIVA VA IN ARCHIVIO

Mentre ricorre il 24° anniversario della tragedia di Chernobyl la nostra associazione archivia la manifestazione DALL' EMERGENZA ALLO SCAMBIO, IL MOMENTO DELL' AMICIZIA PRODUTTIVA chiusa il 18 Aprile. Sapevamo di avere organizzato qualcosa di grande, di ampio respiro, di forte articolazione. Sapevamo che sia la fase organizzativa che quella gestionale ci avrebbe messo alle corde. Sapevamo anche che la chiusura della manifestazione avrebbe significato l' apertura di un nuovo ciclo, determinato dai risultati, dalle analisi, dal confronto e dalle prospettive aperte. Quindi, poiché tutte le aspettative si sono puntualmente verificate, noi celebriamo il 24° anniversario guardando al futuro, ad un futuro per il quale pensiamo di avere aperto tante, nuove, significative possibilità. E mentre ci accingevamo ad aprire la nostra manifestazione ci giungevano da Brest gli echi del convegno organizzato da AVIB sulla cooperazione Italia Belarus rivolta alle case-famiglia, dedicato alla chiusura degli internati e alla costruzione di un modello di intervento alla pari tra le due parti. Su questa pietra miliare della cooperazione Italia Belarus trascivo qui sotto il rapporto stilato da Raffaele Iosa, particolarmente utile per capire quali strategie sono state messe in campo dagli amici bielorusi per seguire la via della de-istituzionalizzazione, ma voglio segnalare comunque la stretta simbiosi delle attività promosse nell' ultimo anno, la particolare effervescenza progettuale che ci ha portato oggi di fronte ad un momento particolare e fortemente fecondo.

La nostra manifestazione si può dividere in quattro parti:

- la mostra sulla cooperazione in piazza Garibaldi*
- I 4 convegni tematici di analisi e studio*
- gli eventi spettacolari, 1 musicale e 4 teatrali*
- un percorso amministrativo economico collaterale tra esponenti della Provincia di Parma e esponenti della Provincia di Rechița assieme a rappresentanti del mondo economico parmense*

Un programma da brividi. Un impegno colossale. Una soddisfazione straordinaria.

La collaborazione con Comune di Parma e Provincia di Parma non è certo una novità per noi, ma stavolta è davvero arrivata alla coorganizzazione e alla condivisione strategica dell' evento. Certamente, in un momento di crisi economica come quello attuale, l' aiuto è stato fornito essenzialmente sul piano organizzativo e di supporto tecnico, ma soprattutto voglio rimarcare che l' aiuto è stato fornito sul piano istituzionale in modo efficace e irreprensibile, in modo corretto.

Per questo parlo di soddisfazione straordinaria, perché praticamente tutto l' evento è stato coperto dal punto di vista economico dalle capacità relazionali e di rapporto dell' associazione.

La delegazione bielorusa era composta da 10 persone.

Per loro l' associazione ha garantito l' organizzazione completa del soggiorno che, a causa della nube islandese, si è protratto per 11 giorni.

Per loro alcuni nostri comitati provinciali hanno offerto se stessi, in un clima che può essere compreso fino in fondo solo da chi ha condiviso i nostri percorsi.

Per loro alcuni circoli amici hanno dato prova di grande fraternità.

Per loro i nostri volontari hanno curato anche i minimi dettagli.

Una soddisfazione straordinaria, vissuta fin da subito con una grande partecipazione all' inaugurazione culminata in una immensa piccola performance teatrale dei nostri amici del corpo creativo della cooperativa IL GIARDINO di Noceto, dal titolo LO SGUARDO DI HELP FOR CHILDREN INTORNO A CHERNOBYL, forte e intensa come l' intera manifestazione.

Una soddisfazione straordinaria, vissuta in una cornice superba come l' auditorium Paganini in un contesto musicale di eccellenza assoluta per la bravura dei Solisti del Teatro Regio e delle voci eccezionali di Michele Pertusi e Bruno Ribeiro. Una serata magica, nonostante i vuoti tra il pubblico.

Una soddisfazione straordinaria per i 4 convegni :

- IL RUOLO DELLA SOLIDARIETA' INTERNAZIONALE
- GLI EX MINORI UNA RISORSA
- INTEGRAZIONE DEI MODELLI EDUCATIVI E DISABILITA'
- LE IPOTESI DI MERCATO ECONOMICO

che hanno affrontato temi importanti e hanno permesso analisi, dibattito, apertura di prospettive, possibilità di collaborazione e messo in relazione situazioni e persone capaci di dare continuità a quanto discusso.

Gli atti significativi dei convegni e parte degli interventi verranno messi a disposizione sul nostro sito

www.helpforchildren.it

Una soddisfazione straordinaria per gli spettacoli al teatro Moruzzi di Noceto con una mattinata entusiasmante dedicata alle scuole, una prima serata dal linguaggio universale intensa, commovente fino alle lacrime, coinvolgente dall' inizio alla fine e un terzo spettacolo sincero e divertente come il territorio che ci ha ospitato.

Una soddisfazione straordinaria per avere messo allo stesso tavolo di confronto i rappresentanti istituzionali delle Province di Parma e di Rechitsa, assieme ai rappresentanti di Unione Industriali, Camera di Commercio, Parco Scientifico e Tecnologico, Consorzio Parma Couture e per avere organizzato visite a realtà industriali importanti del nostro territorio.

10 giorni di passione, impegno, lavoro duro e costruttivo.

10 giorni di amicizia, fratellanza, stima reciproca.

10 giorni dedicati a costruire insieme il nostro futuro, senza ambiguità, con pari dignità.

2 – RAPPORTO AVIB SULLE CASE – FAMIGLIA DOPO IL CONVEGNO DI BREST

Informazioni sul convegno e Regolamento bielorusso sulle case-famiglia

Abbiamo atteso alcuni giorni per riordinare le idee dopo il Convegno di Brest del 1° aprile, il primo promosso dall'AVIB in Belarus, dedicato alla cooperazione italiana per la chiusura degli internati e ad un nuovo modello di collaborazione alla pari. Non ci basta dire che il convegno ha avuto ottimo successo di presenze (16 associazioni, autorità italiane e bielorusse al massimo livello), né l'eco positiva nei mass media bielorusse (che Sardegna Belarus ci ha donato nel suo sito). Non può che piacerci il successo organizzativo, ma ci piace di più raccontare il merito delle questioni, importanti e positive, ma non tutte facili, comunque di grande interesse per tutti.

Questo Rapporto è così complesso che abbiamo deciso di suddividerlo in due parti:

Parte 1: Esiti informativi del convegno e il Regolamento bielorusso sulle case-famiglia,

Parte 2: Le prime decisioni assunte dall'AVIB dopo il convegno di Brest, e le conseguenti proposte di lavoro per le associazioni, che sarà pubblicato la settimana prossima

La Belarus fa sul serio

Chi pensava ad uno scherzo, ha avuto dal convegno di Brest la certezza che la Belarus fa sul serio: chiudere gli internati è una priorità. Onore al merito per la coerenza! Quindi: sono ben graditi (anzi cercati) tutti gli aiuti internazionali di diverso tipo utili ad accelerare un processo irreversibile.

La richiesta di aiuto non è solo economica, come è ovvio, ma anche scientifica e culturale. Vi è infatti anche una nuova ricerca di politiche sociali di prevenzione che riducano i fallimenti genitoriali, di cui è ottimo esempio di cooperazione il recente seminario di scambio di pratiche sociali con la provincia di Cagliari a Minsk, offerto dai nostri amici della Sardegna.

Già da quest'anno il numero di internati "classici" è ridotto di circa la metà rispetto a 7 anni fa.

Restano sullo sfondo (ed è materia da esplorare per la cooperazione) quegli internati "speciali" ove sono accolti bambini e ragazzi sia orfani sociali che con famiglia per motivi clinici, psichiatrici, psico-sociali, caratteriali. La fine di questi apparati educativi chiusi è più lontana, e deve essere oggetto della nostra sensibilità, vista l'esperienza italiana di de-istituzionalizzazione, per una vita "normale" data a tutti come la migliore "terapia" per qualsiasi condizione personale, fisica, mentale.

Quindi: l'aiuto italiano per il mantenimento degli internati, o per una loro "riorganizzazione interna" con altre attività (es. aziende-scuola) risulta inutile e superato, gli aiuti eventuali in questa fase vanno visti come aiuto alla transizione per la loro ristrutturazione in "altro".

La Belarus fa così

Durante il convegno di Brest e anche nelle visite di alcuni istituti in regione, abbiamo capito bene la strategia di chiusura degli internati per il futuro di bambini e ragazzi senza famiglia "stabile":

- "case famiglia" vere e proprie. Cioè un uomo e una donna coniugi educano da 5 a 10 bambini in una casa grande, con giardino, ricevendo un buon reddito. Sono scelti per concorso, hanno titolo di studio universitario pedagogico. I bambini hanno una nuova famiglia anche sul piano giuridico. La loro vita è del tutto normale (scuola pubblica, vita sociale, ecc...)

- "desky dom", cioè case grandi in rete o ex internati riadattati dove operatori socio-educativi gestiscono bambini con una struttura educativa e organizzativa para-familiare. La vita dei bambini è quasi del tutto normale (comunque scuola pubblica, vita sociale, ecc...).

- Sistemi a metà tra i due. E' il caso del "villaggio dei bambini" di Kobrin che abbiamo visitato dopo il convegno (grazie alla gentilissima direttrice!), dove in una decina di ville realizzate dai tedeschi, all'interno di uno spazio verde comune (ma recintato), vivono gruppi di bambini suddivisi in case-famiglia e desky dom con servizi educativi e amministrativi in comune, ma una vita normale per il resto (es. scuola pubblica). Il difetto di questo modello è evidente anche agli amici bielorusi: ogni casa presa da sola è eccellente, ma dieci messe tutte insieme rischiano di "rinchiudere" ancora i bambini. Si vede che è un modello di 15 anni fa, in cui comunque le vita è migliore degli internati, quanto meno perché non c'è l'odore di disinfettante e di minestrone.

- Merita ricordare che per merito di una recente legge, la Belarus si preoccupa anche di dare case e aiuti logistici ai giovani dopo i 18 anni usciti dagli internati, a rischio nella transizione all'adulthood. Esattamente la stessa idea che abbiamo nel nostro progetto "pensami adulto".

- E, infine, ricordiamo che in Belarus continua la promozione per accogliere bambini sia con adozioni nazionali che in affido. L'aumento relativo del benessere ha aumentato le adozioni, mentre sugli affidi familiari sono frequenti fallimenti e rientri in internato.

La cooperazione a metà

Due anni fa di cooperazione bilaterale se ne faceva poca, dominava l'aiuto "a fondo perduto" o "chiavi in mano", spesso senza riscontri e con molte delusioni. L'assistenzialismo rischiava di rendere peggiori associazioni e comunità locali, creando cattive abitudini e vizi assistenziali.

Dominava anche la gara autoreferenziale da "ognuno fa per sé", che aumentava i rischi di errore.

Ricordo come molti ironizzassero se proponevo di passare "dal pesce alla canna da pesca", affibbiandomi del "solito utopista della chiacchiera". E invece il tempo è servito!

Infatti oggi la cooperazione al 50% e bilaterale va di moda a Minsk e ne parlano molti!

Va riconosciuto al nuovo AVIB, dal 2008, di aver radicalmente optato: ogni attività solidale deve essere **bilaterale sempre**, dalla progettazione, alla scelta delle priorità, ai finanziamenti. Nel convegno di novembre a Minsk abbiamo già detto la nostra specificità, anche creando stupore. E per fortuna cresce tra le associazioni la voglia di lavorare in rete, senza patetiche competizioni.

Ma tra il dire e il fare c'è di mezzo molto mare. E il convegno di Brest ce lo ha insegnato. Per i bielorusi sembra a volte più pressante solo avere i finanziamenti (per delusioni del passato), mentre per gli italiani più maturi preme la chiarezza su una vera partecipazione e gestione qualitativa degli aiuti (per altrettante delusioni in passato). La cooperazione a metà è certo più responsabilizzante per tutte e due le parti, ha bisogno di regole chiare e per alcuni versi del tutto nuove. E ovviamente di più tempo rispetto all'aiuto "al volo e via". Ci siamo presi tempo per non sbagliare, che non è incertezza sul futuro, ma solo serietà. Il nuovo AVIB non vuol ripetere gli errori del passato.

Per questo è importante qui raccontare che la prima decisione presa a Brest è di attivare subito un tavolo tecnico tra i nostri avvocati presenti (Danilevich e Contesini) e gli uffici legali della regione di Brest per scrivere insieme un "modello di contratto-tipo", con articolazioni secondo i casi, che garantisca come il finanziamento del 50% offra alla parte italiana effettiva partecipazione, certezza del risultato, compartecipazione all'evoluzione dei bambini accolti, controlli comuni. Non si tratta di "diffidenza", ma del bisogno di uscire dallo "spontaneismo del cuore" e da tutti i rischi di furbizie e incomprensioni che sono state il passato a volte causa di fallimenti dolorosi. Noi non vogliamo fallire, anche se questo porterà via un po' di tempo. Gli avvocati stanno lavorando per proporci presto questo modello secondo il diritto civile bielorusso, che sarà un prototipo offerto a tutte le nostre associazioni e utilizzabile in tante altre attività di cooperazione (es. nei villaggi, nelle azioni per i giovani, nel micro-credito, ecc....). La natura dei contratti prevederà tre gamme di soluzioni giuridiche: società miste, gestione statale ma con vincoli di destinazione degli immobili e delle strutture, compartecipazione alla gestione di strutture già esistenti ma da riorganizzare.

Il ruolo dell'AVIB e delle associazioni

Ricordiamo prima di tutto che l'AVIB non sarà il soggetto gestore dei progetti, ma il promotore con azioni che favoriscano lavoro di rete tra associazioni o aiuti diretti alle singole associazioni che vogliono agire, come forma di garanzia, tutela, assistenza tecnica, scientifica, amministrativa, controllo in loco. Quindi: in rete o per singoli progetti delle associazioni, ogni associazione si sentirà protagonista di uno stabile e storico aiuto alla Belarus, che insieme o individualmente faremo in modo solidale tra noi, perché così faremo meglio tutti.

Dal convegno di Brest, inoltre, è uscita l'assoluta conferma da parte bielorusse dell'accettazione del "patto educativo" conseguente la realizzazione degli interventi di de-istituzionalizzazione. Cioè non daremo solo il 50% per realizzare case-famiglia, appartamenti o desky dom, ma soprattutto saremo insieme contitolari di proprietà e corresponsabili fino alla maggiore età dello sviluppo dei bambini accolti. Abbiamo la garanzia che saranno sempre ospitati in Italia dalla stessa associazioni o rete, e soprattutto una più chiara "co-educazione", in cui la singola famiglia a tempo italiana sarà partecipe a 360° della crescita di un bambino, riducendo dissociazioni e incomprensioni.

I primi contatti tra le associazioni presenti e Brest ad aprile, e con quelle non presenti ma interessate al progetto, fa ritenere matura la possibilità di realizzare in regione a breve quattro progetti-tipo:

- una casa famiglia in senso stretto;
- uno o due appartamento per i giovani neomaggiorenni in difficoltà;
- il completamento di un desky-dom;
- l'avvio sperimentale di transizione in desky-don di un istituto differenziale.

Sarà quindi sperimentato il "prototipo-standard" di accordo legale, utile poi alle varie associazioni che stanno attendendo di partire, sia nella regione di Brest che in altre parti della Belarus.

Per tutto questo sono molte le azioni collaterali in corso. All'università di Gomel il 19 maggio prossimo avremo un seminario sulla de-istituzionalizzazione con il Dipartimento di Psicologia Sociale, direttrice l'amica prof. Halina Hatalskaya. Sono lieto di anticipare, al proposito, che www.avib.it pubblicherà a breve una ricerca della prof. Hatalskaya sugli effetti psicologici dei soggiorni in Italia su 256 giovani bielorusi. Una ricerca utilissima e di grande spessore scientifico.

Abbiamo avviato importanti rapporti con il Rotary Club bielorusso e la BelComEnergySaving Holding, nella persona della dott. Iryna Soborova, titolari di un progetto "Family for a child", che intendono collaborare con noi alla realizzazione dei progetti. Abbiamo interessanti contatti con la Fondazione Unicredit (la cui banca ha aperto

una linea speciale di servizi per il no profit). Sempre con Unicredit stiamo stipulando un accordo nuove modalità di trasferimenti finanziari dall'Italia alla Belarus a costi sei volte inferiori al normale, utili per tutte le azioni di cooperazione. Stiamo esplorando i vari progetti-finanziamenti europei, e studiando le opportunità date alle associazioni dalla gestione del 5 per mille.. Intanto con Brest continuano quotidiani i contatti. Insomma, la macchina solidale AVIB sta lavorando a pieno regime.

3 – DOMANDE DI LAVORO PER GIOVANI BIELORUSSI DA OCCUPARE IN AZIENDE ITALIANE IN BELARUS

Importantissima collaborazione dell'AVIB con l'Ambasciata d'Italia e per le imprese italiane già in attività o che stanno aprendo nuove attività in Belarus.

Siamo in grado di raccogliere e trasmettere i curricula di giovani ragazzi e ragazze bielorusse che conoscano la lingua italiana, e che siano interessati a lavorare nelle imprese italiane già attive in Belarus e in quelle numerose che stanno aprendo le loro attività a seguito degli ultimi accordi economici tra i due paesi.

Si tratta di un importante riconoscimento del nostro ruolo di solidarietà ed anche del nostro impegno storico a seguire i giovani bielorusse oltre la minore età e lungo tutta la vita. L'esperienza dei soggiorni in Italia, e la conoscenza anche culturale e sociale del nostro paese, diventano quindi un credito importante per essere facilitati a trovare un lavoro, più stabile e vantaggioso di altri, in Belarus presso le nostre aziende. E' un segno che abbiamo seminato in passato qualcosa che può essere utile al loro futuro.

Quindi questo nostro impegno concreto è un primo pezzo del progetto "Pensami adulto" che abbiamo lanciato nei mesi scorsi (vedi www.avib.it).

La domanda di lavoro della famiglia italiana e del/la ragazzo/a bielorusse

Le famiglie italiane che abbiano ospitato giovani bielorusse che oggi abbiano più di 18 anni, e che siano interessate a favorire il loro accesso al lavoro in aziende italiane in Bielorussia sono invitate (ovviamente con la piena adesione dei giovani interessati), a inviare una mail a presidenza@avib.it oppure una lettera a: Federazione AVIB, Raffaele Iosa, via Ariosa 35 A 48121 Ravenna, con il curriculum del/la ragazzo/ragazza contenente rigorosamente tutti i seguenti 12 elementi:

1. Cognome nome, anno di nascita, stato civile, attuale residenza ed eventuale numero telefonico del/la ragazzo/a bielorusso/a interessato/a
2. Cognome e nome, indirizzo e numero telefonico del capofamiglia della famiglia italiana che ha ospitato il/la ragazzo/a in questione
3. Anni di curriculum scolastico svolto in Bielorussia e livello raggiunto (se sufficiente, buono, o ottimo)
4. Eventuale frequenza attuale di corsi professionali o di università (tipo di corsi e tipo di laurea e loro durata)
5. Conoscenza della lingua italiana orale (se sufficiente, buona, o ottima) e scritta (se sufficiente, buona, o ottima)
6. Conoscenza di altra lingua straniera (quale e se sufficiente, buona o ottima)
7. (se maschio) situazione rispetto al servizio militare
8. Eventuali esperienze professionali già svolte o stages professionalizzanti svolti sia in Belarus sia in Italia
9. Descrizione analitica degli interessi professionali, delle aspirazioni personali e delle competenze del/la ragazzo/a, che si ritengono utili segnalare
10. Ogni altra informazione utile per descrivere il/la ragazzo/a
11. Regione preferita per il lavoro o disponibilità a trasferirsi dalla attuale residenza all'eventuale sede di lavoro
12. Segnalazione dell'associazione di volontariato italiana di riferimento della famiglia e dell'adesione ad AVIB POINT o all'Associazione di amicizia Italia/Belarus.

Come funziona

L'AVIB raccoglierà tutte le domande di lavoro che saranno presentate, e le consegnerà via via con una propria banca data al sistema che connette le diverse aziende italiane presenti in Belarus. Il servizio AVIB.POINT di Minsk seguirà caso per caso le richieste nel loro evolversi. Precisiamo che il nostro servizio non sarà mai una "raccomandazione privata" ma una corretta e intelligente segnalazione di nominativi, lasciando poi piena responsabilità alle aziende di valutare i ragazzi. Ma ovviamente, la conoscenza della lingua italiana (molto

cercata dalle nostre aziende in Bielorussia) e il valore della nostra segnalazione sono per tutti un'opportunità da non perdere.

Inoltre il servizio AVIB.POINT, nell'ambito del progetto "Pensami Adulto", potrà successivamente occuparsi anche sia per la residenza dei ragazzi, sia per l'attivazione di iniziative professionali di specializzazione, in collaborazione con le aziende italiane e con associazioni italo/bielorusse a noi affiliate in Belarus che svolgono già ora eccellenti azioni formative con valore legale degli studi in Bielorussia. Potrebbero anche essere opportuni stages in Italia, con il coinvolgimento e l'interesse delle aziende.

L'AVIB garantisce massima correttezza etica e serietà, nell'interesse di tutti/e i/le ragazzi/e e nella disponibilità ad aiutarne il più possibile ad avere opportunità di lavoro favorevoli, mantenendo un rapporto positivo con il nostro Paese.

L'azienda italiana contatterà successivamente, sulla base delle sue esigenze, sia la famiglia che il/la ragazzo/a.

Precisazione importante per le famiglie

Questo servizio è aperto esclusivamente alle famiglie che abbiano ospitato ragazzi bielorussi con associazioni attualmente iscritte all'AVIB. La solidarietà è importante anche tra di noi e non può quindi essere automatica per tutti senza il rispetto dell'unità e della collaborazione.

Queste famiglie, inoltre, dovranno aderire al servizio AVIB.POINT contribuendo con la quota annuale alle sue attività (vedi www.avib.it e il nuovo sito su AVIB.POINT), per garantire quindi l'assistenza complessiva alla domanda, ma anche per ottenere tutti gli altri utili servizi che AVIB.POINT garantisce in Belarus e in Italia.

Il servizio, infine, è aperto anche alle famiglie che aderiranno all'Associazione di amicizia Italia-Belarus, che raccoglie tutti coloro che sono interessati a consolidare azioni di amicizia tra i due paesi, ed è aperta anche alle famiglie e ai giovani che hanno terminato l'epoca dei soggiorni nel periodo della minore età e che hanno ancora rapporti tra loro. Anche sull'Associazione di amicizia Italia/Belarus l'informazione è rinvenibile nel nostro sito www.avib.it.

Ci dispiace, ma ogni altra domanda presentata in assenza di questi requisiti non potrà essere accolta.

4 – DAL MAROCCO ANCORA CATTIVE NOTIZIE

Da Associazione EI Ouali:

RISCHIO PER LA VITA DI TAMEK

Sono già 39 i giorni di sciopero della fame e la sua salute si deteriora progressivamente. Ali Salem Tamek, saharai di 36 anni, accusato di tradimento alla Patria e carcerato nella prigione marocchina di Salè, chiede un giudizio giusto o la sua libertà immediata.

Fonte: <http://www.guinguinbali.com>

La protesta dei sei attivisti saharai dei Diritti umani che il 18 di marzo hanno iniziato uno sciopero della fame nella prigione marocchina di Salè sta innervosendo le autorità marocchine che temono che, come è successo a Cuba con la morte del dissidente Orlando Zapata, la comunità internazionale ritiri alcuni dei suoi appoggi al regno alauita.

Il tempo passa inesorabilmente e lo scorrere dei giorni senza ingerire alimenti deteriora rapidamente la salute dei sei imprigionati. La condizione peggiore è quella di Ali Salem Tamek, uno storico della causa saharai e della difesa dei Diritti umani. Secondo fonti vicine all'attivista, è stato ricoverato in ospedale perché ha serie complicazioni gastrointestinali e l'asma, di cui soffre già, è peggiorata. Tamek è nato nel 1973 ad Assa (sud del Marocco). È stato imprigionato almeno in cinque occasioni e ha fatto più di venti scioperi della fame nel passato, con una salute fragile, lasciandogli una salute precaria ma anche una ferma volontà. Dal suo ambiente si assicura che ha perso una decina di chili, come i suoi cinque compagni di protesta, tra i quali ci sono Brahim Dahane, Ahmed Naciri, Yahdih Ettarouzzi, Rachid Sghayer e Saleh Lebaihi.

I sei sono stati fermati assieme a Dejga Lachgar, l'unica donna del gruppo, il mese di ottobre scorso al ritorno da una visita negli accampamenti dei rifugiati di Tinduf. Da allora sono noti come il "Gruppo dei Sette" o "i Sette di Casablanca", perché sono stati arrestati a Casablanca. Sono accusati di alto tradimento e sono in attesa del processo di un tribunale militare, e potrebbero essere condannati perfino alla pene di morte.

Questo caso ha risvegliato, ancora una volta come è successo con lo sciopero della fame di Aminetu Haidar nell'aeroporto di Lanzarote in dicembre, la solidarietà internazionale. Le mobilitazioni si sono tenute in molti posti del mondo e particolarmente nelle città spagnole, paese che ha raccolto più di 70.000 firme per chiedere la liberazione degli attivisti.

Tuttavia, la cosa peggiore per gli interessi del Marocco è che a questa protesta si sono aggiunti una trentina di carcerati saharauis in varie prigioni del marocco e e del Sahara Occidentale, in solidarietà con i sei di Salè e per chiedere miglioramenti nella situazione carceraria. E come è successo con Cuba, la comunità internazionale ha mostrato la sua preoccupazione.

NAZIONI UNITE

Venerdì scorso, il segretario generale delle Nazioni Unite, Ban Ki Moon, ha espresso al presidente della Repubblica Araba Saharai Democratica (RASD), Mohamed Abdelaziz, a New York la sua preoccupazione per i Diritti umani nei territori occupati, inquietudine che aveva già espresso l'inviato speciale dell'ONU per il Sahara Occidentale, Christopher Ross.

Alcuni giorni fa, la figlia di Ali Salem Tamek, Thawra (Rivoluzione), ha rivolto un appello pubblico per chiedere la liberazione di suo padre con una lettera: "Mio padre che amo, mi ha messo al mondo e mi ha chiamato Rivoluzione affinché quella parola fosse la prima che io sentissi e alla quale rispondesti. Ha voluto che io fossi il seme di una rivoluzione che cresce che resiste che rimane. Ma il mio nome non significa niente senza il mio popolo, perché il mio popolo è la rivoluzione e la rivoluzione, ai miei occhi, è il mio popolo. Una è legata all'altro per dare amore, compassione, sicurezza e pace perché, in questo caso, la rivoluzione non è solo sangue e fuoco, qui la rivoluzione è anche la vita. Papà, non smetterò di chiamarti! Non mi stancherò di gridare Liberate mio padre! Liberate mio padre!".

I 6 saharauis in attesa di giudizio in Marocco sono in sciopero della fame da un mese.

Sono accusati dal Marocco di tradimento della patria

Altri 30 attivisti si sono aggiunti alla protesta nelle ultime settimane

El Mundo

Erena Calvo

Rabat 18/04/2010

All'ombra della prigione, e in sciopero di fame. I sei carcerati saharauis che aspettano il giudizio militare a Salè, a pochi chilometri di Rabat, accusati dal Marocco di tradimento alla patria compiono oggi un mese da quando hanno deciso di protestare per la loro situazione.

Tra essi si trova Ali Salem Tamek, vicepresidente del Collettivo Saharai dei Difensori dei Diritti umani (CODESA) Associazione che presiede Aminatu Haidar -; Brahim Dahane, presidente dell'Associazione Saharai delle Vittime di Violazioni dei Diritti umani (ASVDH) e gli attivisti saharauis Ahmed Naciri, Yahdih Ettarouzzi, Rachid Sghayer e Saleh Lebaihi, originari di varie città del Sahara Occidentale.

"Sono i sei molto deboli", spiega a ELMUNDO.es Hassan Duihi, rappresentante del Comitato di Protezione dei Carcerati Saharais. Hanno perso tutti molti chili, Dahane dieci ed è molto addolorato allo stomaco; Tamek sta sempre peggio con la sua asma", continua Duihi all'altro lato del telefono ricordando che "sono ex carcerati dell'epoca di Hassan II e si trascinano molti problemi di salute". Il "Gruppo dei Sette", come sono stati soprannominati, tra essi c'è una donna, Dejga Lachgar, liberata provvisoriamente in gennaio per il suo precario stato di salute mentale - fu fermato nell'ottobre scorso all'aeroporto di Casablanca di ritorno dagli accampamenti profughi saharais di Tinduf. La loro visita all'arido deserto algerino, nell'esilio dei saharais, gli è costata l'accusa di alto tradimento alla patria, ed il loro caso si spostò passato alla giurisdizione militare; che come hanno denunciato organizzazioni come Human Rights Watch o Amnesty International potrebbe portare alla pena di morte.

Sono stati arrestati sei mesi fa e protestano perché "nonostante le indagini siano finite in gennaio", le autorità marocchine "continuano a rifiutarsi di fissare la data del processo", come hanno scritto i detenuti di Salè in un comunicato del 18 marzo.

Al loro sciopero della fame, si sono aggiunti nelle ultime settimane altri 30 carcerati saharais che scontano condanne nelle prigioni marocchine o del Sahara Occidentale, in appoggio alle loro rivendicazioni, racconta Duihi.

Il rappresentante del Comitato dei Carcerati Saharais considera "ingiusta" la detenzione dei suoi compagni e ricorda che altre due delegazioni di attivisti del Sahara Occidentale hanno visitato gli accampamenti dei rifugiati di Tinduf negli ultimi mesi" e facendo le stesse riunioni del Gruppo dei Sette senza essere, al loro ritorno, arrestati dalle autorità". Per Duihi, si deve "alla pressione internazionale sul Marocco dopo l'espulsione da L'Aaiún di Aminatu Haidar nel novembre passato ed il duro sciopero della fame nell'aeroporto di Lanzarote"

L'ultima delle delegazioni, che comprendeva la giovane Sultana Jaya, attivista di 28 anni che rappresenta la nuova generazione saharais uscita dell'Università -, è tornata a L'Aaiún, capitale occupata del Sahara Occidentale, la settimana scorsa. Secondo Duihi, dopo l'arrivo delle undici persone che formavano questa gruppo sia all'aeroporto che in strada sono stati insultati ed aggrediti da saharais "pro marocchini" che hanno manifestato contro di loro "senza che le forze dell'ordine facessero niente per impedirlo".

Fonti ufficiali della wilaya (governo) di L'Aaiún hanno negato a questo giornale, assicurando "che gli agenti hanno agito ed ottennero che la delegazione che arrivava da Tinduf non fosse assalita dai saharais unionisti che si erano concentrati per mostrare il loro rifiuto alla posizione dei separatisti."